



# La Rana

GIORNALE SCOLASTICO DI CULTURA E INFORMAZIONE — NUMERO UNICO IN OCCASIONE  
DEL 125° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DEL LICEO STATALE "LUIGI GALVANI" DI BOLOGNA

## RITORNA "LA RANA"

*Quando ne uscì il primo numero, nell'occasione offerta dalla celebrazione del Centenario del Liceo "Galvani", raccolsi l'eco delle grandiose manifestazioni che accompagnarono quel famoso evento mentre, docente quasi giovane, da poco sposato e allietato dalla nascita di Lauretta, cercavo di compiere onestamente il mio dovere di professore nella scuola Media "Guinizelli". E' un caso felice che quel non lungo periodo che precedette la mia nomina a preside si colleghi oggi, dopo venticinque anni, all'anno che presumo ultimo del mio servizio, proprio in quel Liceo dal quale appunto la "Guinizelli" trasse la sua origine per l'avvenuto distacco del triennio inferiore del vecchio Ginnasio. La "Rana" interrompe le sue pubblicazioni nell'anno 1967, allorché le prime inquietudini del mondo scolastico, le difficoltà finanziarie, e la crisi dell'organismo rappresentativo degli studenti non permisero più al simpatico giornalino di diffondere periodicamente la sua fresca e giovane parola nel monumentale edificio, manufatto insigne dell'architetto Barelli.*

*Ma forse le cose non andarono proprio così. Dicono infatti altri autorevoli storici che la Rana si impantanò quell'anno, né più diede segno di vita, a causa dell'inquinamento chimico che sterminava quasi ovunque i batraci nelle risaie, nelle paludi e negli stagni in cui essi trovano il loro habitat naturale. Il Galvani non poté più, per questo motivo, procedere nelle sue ricerche, che gli promettevano di scoprire una nuova fonte di energia elettrica, ben più abbondante ed economica di quella costituita dall'olio nero che sgorga dal sottosuolo della Mesopotamia, della Persia e dell'Arabia Felice.*



La statua di Galvani vista da Anna Paola Carrino

*Ma una nuova generazione di rane chimicoresistenti ha ripopolato le derelitte acque, cosicché il nostro Luigi (ancor vivo, com'è vero che ogni tanto viene raggiunto dagli opuscoli illustrativi di certe bazzie commerciali) ha potuto finalmente impadronirsi di un altro esemplare che, quanto sia bello e pieno di energia, potrà giudicare il lettore di questo foglio. Riprendi dunque, o insigne scienziato, la tua fatica col compasso bimetallico: usalo come sai.*

Giorgio Magnani  
Preside del Liceo "Galvani"



# MI RICORDO, AL GALVANI . . .

"Mio Dio, ma tu cosa fai qui di nuovo?"

Era, se non sbaglio, l'anno di grazia 1969 e io varcavo, da professore, la soglia del Liceo Ginnasio Luigi Galvani che mi aveva visto come studente per sei anni. Ecco, in questo fatto del sesto anno probabilmente andava ricercata la causa dello scoramento (o della paura?), della costernazione nella voce dei bidelli Loris e Fernanda che mi avevano riconosciuto immediatamente mentre puntavo verso la segreteria. L'idea che io, proprio io avessi una supplezza e lunga al Galvani li sconcertava. Allievo alquanto pestifero, inventore di burle di ogni tipo, perennemente in lizza con Stefano Bonaga per ottenere l'ambito premio annuale del "fughino d'oro" adesso mi ero trasformato in un docente di lettere. Se i due cari bidelli avessero saputo il latino certamente avrebbero esclamato: "O tempora, o mores!". Invece mi guardarono con occhi sbarrati.

In pochi anni (io lo avevo frequentato dal '56 al '62) il mio liceo era cambiato mica poco: intanto tutti fumavano. Finiti i tempi della cicca aspirata golosamente nei gabinetti (con uno sempre di sentinella per lanciare, se il caso, il famoso grido "Angelino!" soprannome del Preside), finiti i tempi delle fughe clandestine per andare a comprare i panini, adesso pareva di essere al self-service.

Una cosa sola era rimasta inamovibile: i quadri della mostra del centenario, iniziativa dei docenti di storia dell'arte, facevano bella mostra di sé. Già, il centenario. Era quasi diventata un'ossessione in quel 1960. Via radio il preside non mancava di ricordarci almeno tre volte al dì che erano aperte le prenotazioni per il volume "I cento anni del Liceo Galvani". Un ricordare con il vago sapore della presante raccomandazione, dell'ordine. Io poi ero impegnatissimo: impegnato nel teatro insieme a Sandrino Giupponi e a tanti altri, nella squadra di rugby, nel giornalino (La Rana), impegnato soprattutto a cercare di evitare di stare in classe.

Allievo seccante, ma attivissimo, mi aggiravo, quasi invisibile, malgrado non sia mai stato un giunco, per corridoi, aule, per il teatro, per la palestra. Era diventato così abituale vedermi in giro che nessuno mi chiedeva più dove andassi o cosa facessi. Sorvegliato speciale ma invisibile.

Come Dio volle venne il famoso centenario. Erano altri anni e gli alunni parteciparono quel tanto. Il centenario era soprattutto loro, dei docenti, dell'Istituzione. Il '68 era lontanissimo e chi contestava lo faceva a modo mio (e di altri), facendo il Pierino la peste. Io poi, scolaro della sezione C, ero cotto parecchio di una ginnasiale della D e quello che non poteva la sfrontatezza lo poteva Cupido. Tenermi in classe, tenermi al piano (allora era vietato girare tra i piani) era impossibile.

Il Centenario, dicevo. Feste, manifestazioni, il famoso volume con scritti dei docenti più rappresentativi. Con i nomi che amo ricordare come quello di Gaetano Arcangeli, nostro professore di Italiano, di Giuseppe Schiassi, che, grecista di fama, tentò invano di farmi impraticare nella lingua di Erodoto e Omero. Ricordo ancora l'atmosfera di soddisfazione: un secolo, il preside, Angelo Campanelli, si aggirava vibrando. Noi ci trovammo tra le mani il malloppone del libro. Credo di essere stato uno dei sette che l'hanno leggiucchiato quasi tutto.

Fu un anno per me importante: intanto fui bocciato, più per pessima condotta che per somaraggine, vincemmo i campionati scolastici di rugby, diressi la mia prima regia teatrale da solo e decisi che non avrei mai fatto il giornalista. Tra l'altro riuscii finalmente a far breccia in IV D e mi ritenni una sorta di incrocio tra Casanova e Don Giovanni. Oltretutto mio padre non la prese nemmeno malissimo quando seppe della bocciatura: "Ripeterai, pazienza" mi disse e finì lì.

La maturità mi portò lontano dal liceo, tornavo solo per fare un poco di chiasso ogni tanto. Poi l'Università mi assorbì e con lei tante altre cose. Così, quando tornai da professore, il salto mi stupì. Cambiata atmosfera, cambiate regole, cambiato tutto. In meglio? Non lo so. C'era una manica di gente che non faceva nulla e "portava avanti il discorso" come dsi diceva allora. Cioè si giustificava con la politica (come io avevo fatto con il teatro, il rugby, il giornale eccetera), poi c'era un gruppo ristretto molto bravo. Direi molto meglio dei tradizionali "primi della classe" della mia epoca. Erano i tempi in cui si contestavano gli studi classici, ma le file dei contestatori provenivano proprio di lì, dal classico. Anzi erano "classici" non solo i leader, ma i fisici bravi, i matematici bravi, i medici, per non parlare di letterati e filosofi.

Per noi il Galvani era rimasto un posto dove avevamo trascorso anni belli, una specie di club cui eravamo orgogliosi di appartenere. Ancora adesso quando capita di ritrovarci perlomeno ci sorridiamo. Essere Galvaniani significava qualcosa e per noi lo significa ancora. E per voi?

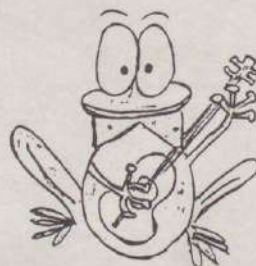
Marco Guidi

## UNA RANA . . . ELETTRIZZANTE !

*Da tempo la scienza ufficiale ha smentito la fondatezza della teoria del nostro Scienziato Epomino (Luigi Galvani) che fosse la rana ad avere la carica elettrica e l'elettricità animale a muoverla. Tutti sanno che era il compasso bimetallico a generare la corrente che eccitava il muscolo!*

*Tuttavia, dando vita a questo numero unico e straordinario de LA RANA, per la cui redazione numerosi entusiasmi si sono risvegliati (non senza qualche difficoltà pratica), speriamo di riaccendere l'antica discussione sul valore di esperienza (e per taluni . . . di palestra) dei giornali scolastici, pensati, creati, stampati dagli studenti dentro la scuola. L'auspicio dunque è che questa RANA sia elettrizzante e (perdonate le eventuali manchevolezze) sia l'occasione di un nuovo impulso ideativo ed organizzativo, a cui non dovrebbe mancare l'iniziativa del Comitato studentesco e l'appoggio del Consiglio d'Istituto.*

L.P.





**SALUTO**

# AGLI ALUNNI DI IERI



Brindisi al salone del Podestà: Alle gloriose tradizioni, ai destini futuri!

*Dal n. 3 dell'anno 1 - 1960 - de LA RANA - riproduciamo, per la gioia degli ex alunni meno giovani, una vignetta che ritrae il tavolo d'onore del pranzo al Salone del Podestà, con l'allora Preside Prof. Angelo Campanelli e autorevoli invitati alle celebrazioni del centenario.*

## LA RICREAZIONE



Ore 11.05. Suona la sveglia. Una faccia pallida e un pochino allucinata si leva da un banco; è visibilmente provata dagli incubi delle tre ore di sonno che ha appena attraversato impotente. Nelle orecchie risuonano ancora voci imperiose, nella mente ronzano rumori, numeri, idee, immagini. Eppure, al suono della sveglia nulla, neanche tale stato di torpore, mi può trattenere. Fogli per aria, la sedia per terra, una corsa forsennata per il corridoio. Davanti all'ascensore fermo per l'intervallo di agita inutilmente un bastone con sotto una professoressa. Già sulle scale si attarda qualche losco individuo aspirante fumi e le porte sono fatte oggetto di barbare violenze da qualche cattivo compagno. Una bionda saluta poco convinta un giandone con canappia megafonista: si vede che l'educazione non è più cosa d'oggi.

Al secondo piano è tutt'altra cosa: la gente è quella vera, quella genuina; non gli ignavi che "senza infamia e senza lodo" ancor discutono su libri polverosi di tematiche di contrasto sull'epegesi fumettistica del cordame copernicano sugli astrattismi assettici dell'ateismo filologico attuale.

La confusione, l'euforia ha preso un po' tutti, che si sfogano barbaramente su una gloriosa cattedra difesa strenuamente a colpi di crafen dall'eroe del mio stomaco tormentato: Poli. La lotta è breve ma cruenta. Unici sconfitti: Melloni e Zanetti, che, ancora una volta, senza soldi, non hanno avuto credito.

Il bagno femminile è presidiato dalle tabaccaie che, di nascosto dal loro baffuto e alquanto abbronzato professore, s'ingialliscono i

denti senza la benché minima preoccupazione polmonare.

Tutto è in fermento, tutto sembra esplodere, esplode. Vola tutto, urli, risa, monetine, carta e, all'occorrenza, cartoni. Solo una massiccia presenza può richiamare all'ordine tutti questi scalmanati: ma comunque sia la scena è estremamente pittoresca e merita d'essere ammirata e vissuta, da ogni punto di vista: Bonaccorsi, che l'ha potuta osservare dall'alto più volte, ve lo può assicurare.

E' quasi come quando le formichine laboriose si ingegnano in mille modi lottando contro il tempo per accumulare cibo per l'inverno. Solo che noi tutto ciò che raccogliamo non si è ancora capito per cosa lo facciamo. Unica oasi in questo frastuono assordante e così deleterio per le strutture della nostra scuola è la Biblioteca, dove lo studente può nel breve lasso di tempo concessogli cimentarsi in sette minuti di studio matto e disperato, immerco in una pace bucolica caratteristica di giorni andati.

Ma poi dopo Filippi Virgilio è rimasto in mutande, e così noi. Le sirene improvvisamente ci annunciano il riavvicinarsi dei tempi duri. Le vacche magre, predette da Giuseppe, sono alle porte.

Dopo qualche secondo di panico e di confusione il gregge trova lentamente la strada e torna agli ovili. Rimane soltanto la piana desolata di Waterloo nel grigiore mattutino, animata solo qua e là dai bidelli, che rimuovono miseri resti un tempo gloriosi.

Bisogna correre. Ora non resta che affacciarmi titubante alla porta ormai chiusa della mia classe e tirar fuori al Prof. nervoso che le chiede una delle mille scuse che ormai conosco per anni e anni di esperienza.

Emanuele Ottolenghi



# FACCIAMO UN PO'...

## CULTURA CLASSICA... MA NON TROPPO

(colloquio col Prof. Giorgio Zoffoli, docente emerito di lettere classiche, oratore ufficiale nella cerimonia d'apertura)

### 1) Come si inserisce il Galvani nella cultura bolognese?

Ha storicamente un ruolo di grande rilievo, perché è stato il primo liceo classico istituito a Bologna. Alla sua tradizione culturale hanno contribuito famosissimi personaggi, come Pascoli, Carducci e Panzacchi. Il Galvani era, all'inizio, culturalmente ma non socialmente, una scuola di élite; in seguito, con l'istituzione del liceo Minghetti e S. Luigi, è divenuto meno esclusivo. Ha avuto inoltre un salto di qualità da quando la scuola è stata aperta a tutti. Ciò che conta è che il Galvani non diventi solo un museo delle tradizioni, bensì il mediatore fra la cultura antica e i tempi moderni.

Infatti penso che la cultura classica debba oggi essere riallegata a quella moderna, sia da parte di chi insegna, sia di chi impara. In fondo i problemi fondamentali degli uomini sono sempre gli stessi: gli ideali che possono orientare le generazioni odierne come quelle passate non sono tramontati e non tramonteranno mai. Il problema sta nel saper adattare il tutto.

Con i miei alunni cercavo di instaurare di volta in volta un rapporto di comprensione reciproca dove l'inganno non aveva spazio. Ad esempio ricordo che decidevamo insieme in che modo svolgere il programma; si formarono così dei profondi legami che tuttora sussistono.

Ho uno splendido ricordo delle gite che organizzavo con i miei alunni dal momento che si trattava di viaggi piuttosto lunghi e costosi, gli alunni cercavano di aiutare quelli fra loro meno facoltosi organizzando spettacoli, vendite di panini, ecc. Erano infatti classi molto unite e affiatate. Questi viaggi rappresentavano per i ragazzi momenti di grande arricchimento culturale, poiché io tenevo lezioni in pullman e nei vari luoghi che visitavamo.

### 2) Cosa rappresenta per lei il Galvani?

Io iniziai a insegnare al Galvani nel '52, dopo avere insegnato al Dante di Firenze. Fra gli studenti fiorentini e quelli bolognesi ho notato una certa differenza: i primi erano critici e caustici, i secondi forse più generosi, meno critici, ma in complesso molto soddisfacenti. Quello che conta, in fondo, è il rapporto umano tra le persone.

### 3) Quali modifiche proporrebbe per il liceo classico?

Penso che con la riforma si potrà studiare forse meglio perché ci saranno solo pochi interessati a scegliere l'indirizzo classico. Il pensiero moderno affonda le sue radici in quello antico, quindi bisogna mettere in risalto questo aspetto della cultura. La ginnastica mentale a cui obbliga il classico apre tutte le porte, ed insegna a ragionare. Personalmente io introdurrei nel liceo classico programmi più personalizzati, lascerei scegliere ai professori le letture da svolgere.

### 4) Sarebbe notare le differenze tra galvanisti di ieri e quelli di oggi?

Fondamentalmente i ragazzi sono generosi, e se si interessano seguono con facilità.

Forse una volta erano più bambini, perché non avevano la televisione che apriva loro il mondo esterno.

(a cura di Nicoletta Giusti)



## Prof. Vittorio Telmon, Docente alla Facoltà di Filosofia di Bologna

1) Ho frequentato il Galvani per lungo tempo (non c'era ancora stata la riforma scolastica). Il primo giorno di scuola il professore, che mi conosceva già, mi fece fare l'elenco degli alunni, e così ho avuto i primi approcci con i miei compagni di classe. Devo dire che conoscevo già di fama questa scuola, poiché i miei fratelli l'avevano già frequentata. Allora il ginnasio era al terzo piano e ci sentivamo un po' isolati, mentre il liceo era al secondo piano, il così detto piano "nobile", la scuola del ginnasio era una sorta di scuola d'attesa per il liceo.

2) Frequentare il Galvani ha avuto per me molta importanza per la formazione e le basi, in particolar modo perché in seguito ho fatto il professore e mi sono abbastanza identificato con i metodi di insegnamento dei miei professori del liceo. Quindi i professori hanno influito su di me più che sugli altri miei compagni.

3) Sì, in complesso sì! Si aveva l'idea che frequentavamo un luogo di importanza nazionale. Vi era, dunque, un'atmosfera di forte durezza e di forte dignità.

4) Una volta solo dal liceo classico si poteva accedere a tutte le facoltà, e quindi c'era una certa omogeneità fra liceo e università. Oggi dopo la riforma del '68 non è più così. Ai miei tempi c'era una certa svalorizzazione della scienza nel liceo classico; infatti il costume scientifico in senso stretto è lontano da me, mentre lo spirito scientifico no. Penso che la formazione classica sia idonea per ogni facoltà, anche se è necessario modernizzare gli studi. Io sono contrario all'idea aristocratica dello studio, staccato dalla vita pratica. Inoltre sono convinto che il riferirsi al passato può essere un limite, ma il solo riferirsi al presente fa cadere nella banalità; quindi guardando al passato si vede più lontano e più profondamente.

5) Sì, ritornerei, anche se c'è qualche ricordo spiacevole.



# DI STORIA VIVA

Ci sono vari modi di conoscere la storia di una scuola, noi abbiamo scelto quello che ci sembrava più valido e più simpatico: intervistare coloro che, usciti dal Galvani, hanno raggiunto un certo ruolo nella vita.

Non è stato facile, in quanto a Bologna pare che tutti gli uomini di successo siano usciti dal Galvani! Non potendo interpellarli tutti, abbiamo cercato quelli che meglio conoscevano e che più facilmente potevamo incontrare.

Ci scusiamo con chi, pur avendone il diritto, non è stato intervistato, ripromettendoci di farlo in un prossimo futuro.

Agli intervistati sono state rivolte cinque domande, uguali per tutti, che, secondo noi, erano le più indicate per poter offrire al lettore un'idea di cos'era il Galvani ieri.

Le domande poste agli illustrissimi "EX" sono state le seguenti:

- 1) *Che cosa ricorda del suo primo giorno di scuola?*
- 2) *Pensa che le sia servito l'aver frequentato il Galvani?*
- 3) *Che importanza ha avuto nella sua vita l'aver frequentato il Galvani o più in generale un liceo classico?*
- 4) *Quali strade ritiene possa aprire il Galvani e il liceo classico in generale?*
- 5) *Tornerebbe al Galvani?*

(Interviste a cura di Nicoletta Giusti, Norberto Odorico, Emanuele Ottolenghi, Alessandro Portelli, Federica Righini e Isabella Toth)



Mauro Checcoli, Campione Olimpionico

1) Non mi ricordo esattamente come fu il primo giorno di scuola, però ricordo che ero curioso e felice, come lo ero e lo sono sempre quando intraprendo qualcosa di nuovo. Posso dire che fu la felicità che caratterizzò quella giornata. Mi torna alla memoria anche il modo in cui ero vestito: pantaloncini corti, bretelle rosse (che furono molto apprezzate), una camicia a scacchi (che ai miei tempi era erano definite "americane") e, infine, la giacca. E poi per la prima volta avevo le ragazze e...

2) Sì! Mi è piaciuto molto. Ho studiato con gioia al Galvani. Con gioia e passione. Avevo professori meravigliosi, eccezionali, non solo dal punto di vista didattico, ma anche, e soprattutto, dal lato umano.

Avevo però un problema non indifferente: il tempo. Dovevo dividerlo tra lo sport e lo studio; e non furono poche le mattine in cui mi svegliai alle 6 per studiare.



3) Decisiva! Posso senz'altro affermare che tutta la mia vita è stata segnata dalla cultura classica e che il mio modo di vivere nella società è impostato sui criteri della cultura umanistica. Obiettivamente devo molto al Galvani.

4) Gli studi classici sono eclettici e possono aprire tutte le strade. Inoltre la capacità di dialogo e di espressione che al Liceo Classico si sviluppano, e che sono l'arma per vivere nel mondo da protagonisti, fanno di questi studi gli studi vincenti. Del resto il vero problema del mondo è la cultura e il liceo classico dà e produce cultura e l'universalità e l'estemporaneità della cultura umanistica mette lo studente in grado di avere sempre una visione di 360°.

5) Sì, subito. Perché mi ha dato una mano nella vita, mi ha erudito e mi sono divertito, quindi ritornerei volentieri.





**Prof. Paolo Chiorboli, Docente alla Facoltà di Chimica**

1) Nulla di particolarmente incisivo. Ho passato otto anni al Galvani (3 anni di medie e 5 di scuola superiore), perché allora non c'era stata la riforma. Perciò ho avuto solo la percezione che si entrava in una scuola diversa.

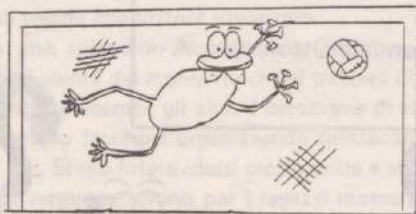
Ho un ricordo globale degli anni passati al Galvani, in particolar modo di quelli passati al liceo, che non solo a me, ma in tutti ha lasciato tracce molto incisive. Mi ricordo molto bene dei compagni, perché eravamo molto affiatati, inoltre ho ricordi di lezioni particolarmente significative.

2) E' stato un periodo di formazione fondamentale dell'adolescenza ed ha avuto anche una importanza determinante nel far scegliere questa strada ai miei figli. Apprezzo molto la preparazione classica, perché mi ha aperto moltissimi orizzonti nella vita.

Penso che sarebbe quasi auspicabile per i giovani, che sanno di avviarsi ad attività scientifiche, di arricchire la propria cultura anche con studi classici, per il completamento della personalità.

4) Penso che gli studi classici siano molto importanti. Non bisogna distruggere il patrimonio culturale che una scuola è in grado di dare, ma certo bisogna andare con i tempi; infatti nei licei classici sarebbe necessario ampliare lo spazio dedicato alle materie scientifiche. Personalmente ho avuto un insegnamento molto lineare, razionale ed esemplare di matematica e di fisica e probabilmente è stato questo che mi ha attirato verso le materie scientifiche.

5) Tomerei senz'altro. Il Galvani oggi come oggi lo conosco poco, non ho più legami, ma anche dall'esperienza con i miei figli non avrei alcun motivo per scegliere diversamente. Grande importanza per me hanno avuto le materie classiche che hanno sempre accompagnato i miei interessi durante la vita.



**Prof. Mario Pazzaglia, Preside della Facoltà di Magistero di Bologna**

1) Ricordo che per passare alle superiori era allora necessario passare un esame di ammissione. Andare al Galvani era come prendere... la toga virile!

2) Sì, penso che mi sia servito nel mio lavoro e nella mia vita. Mi ha dato un'educazione umanistica che mi è servita a sopravvivere anche in situazioni pericolose, come in guerra. Certo, la carenza di studi scientifici è per il liceo classico il maggiore limite. Bisognerebbe aprirsi alle esigenze di una cultura scientifica e di una società tecnologica.

3) Gli studi classici mi hanno dato una civiltà interiore, una sensibilità particolare davanti al linguaggio. La scienza, al classico, è scienza linguistica, applicata alle materie classiche, e fondata su un'acuta analisi della parola. Riesco, per esempio, a percepire molto bene la parola falsa, l'uso falsato della parola (caratteristica, questa, dei grandi comizi fascisti, che noi giovani rifiutavamo anche per questo). Nel complesso, penso che il liceo classico sia la scuola migliore, perché è fondata su un progetto culturale ed educativo organico. Il classico ha quindi una sua identità, che non ha nessun'altra scuola.

**Marco Guidi, giornalista del Resto del Carlino**

1) Meraviglioso e terrificante. Tutte le IV erano radunate sotto al portico di via Castiglione e il preside, che allora era il signor Angelo Campanelli, ci spiegava: "... che, è vero, è la miglior scuola della città, è vero che gli studi classici sono duri, è vero, il nostro è un istituto umanistico, è vero. ..." Poi la segretaria fece l'appello, prima la A, poi la B e la C, che era la mia sezione. Io e due o tre compagni delle medie ci guardavamo negli occhi, ci facevamo coraggio e guardavamo con fare sospetto le facce degli altri. Inoltre avevamo le ragazze, per la prima volta poiché allora le classi medie inferiori erano rigorosamente separate; e mentre noi scrutavamo questi strani animali che erano le donne, tra l'altro tutte con il grembiule nero, ci portarono in una delle aule al terzo piano.

Eravamo l'ultima classe della professoressa Rizzi, che stava per andare in pensione, ed ella fu per noi una mamma, anzi una nonna. Grande impressione ci fecero anche i giganti della terza liceo, la stessa impressione, credo, che fecero i cavalieri a Percival, che li scambiò per angeli.

2) Sì, anche perché non ho mai studiato al Galvani, come testimoniano i sei anni che ho impiegato a finire il liceo.

3) Moltissima! Infatti, dal punto di vista professionale, la maggior parte delle mie conoscenze ha frequentato il Galvani, inoltre in questa scuola ho imparato molte cose: ho conosciuto il fumo, le carte, il mio primo amore nacque al Galvani (anche il secondo e il terzo...), la mia prima toga virile, come direbbe il mio professore, l'ho indossata con una ragazza del Galvani ma, scherzi a parte, come credo utili gli studi classici oggi, li ritenevo fondamentali allora.

4) Tutte. Un tempo in quanto era l'unica scuola dopo la quale si poteva accedere a tutte le facoltà universitarie. Oggi tutte le scuole danno una preparazione adeguata per accedere a qualsiasi disciplina dell'Ateneo, ma chi frequenta il Galvani può continuare gli studi con la presunzione di avere una qualche base certa.

5) Di corsa, non solo perché avrei 25 anni di meno, ma perché penso che gli studi classici siano i migliori per sviluppare le capacità di sintesi e di ragionamento e la metodologia di studio necessari per continuare gli studi con successo, e credo che se uno vuole fare il classico a Bologna sia meglio che lo faccia al Galvani.

4) Tutte le prospettive; molti presidi di facoltà mi dicono che gli studenti del classico sono sempre quelli che risultano i migliori in tutti i campi.

5) Certo che ritornerei al Galvani; ho una grande nostalgia sia della mia attività di studente, sia di quella di professore. E', quella del liceo, un'esperienza culturale comune tra insegnanti e classi che poi all'università non si ha più.

Un aspetto forse antipatico del Galvani era l'aristocraticismo che spesso risultava fra gli studenti, o l'adagiarsi caratteristico di chi crede di essere in una sede di studio privilegiato.

6) Quali sono i ricordi più piacevoli che ha del Galvani?

Beh, io ho passato al Galvani in tutto 17 anni della mia vita, prima come studente, poi come professore, e mi sono rimasti molti splendidi ricordi. Nonostante la guerra, ricordo che eravamo sempre allegri, noi ragazzi, anche durante le adunate quando dovevamo presentarci a scuola in divisa. La palestra era allora situata nella chiesa sconsacrata di S. Lucia, di fianco al Galvani. Ricordando quelle lezioni di ginnastica mi ritornano alla mente molti episodi divertenti. Per esempio il lancio del peso, che si effettuava in una buca piena di sabbia, proprio accanto all'altare; oppure la regolare sfida di lotta che ebbi una volta con un mio compagno, al termine della quale ciascuno affermava di essere vincitore. E in questo ci trovammo talmente d'accordo, che divenimmo in seguito grandi amici.



**On. Pier Ferdinando Casini, Deputato.**

1) Del primo giorno di scuola ricordo solo l'emozione per l'ambiente nuovo e l'attesa per quello che poteva succedere.

2) Certo, soprattutto perché è nel tempo del liceo che è maturato il mio rapporto con la politica, quando fondai con altri amici un gruppo studentesco.

3) Penso che la formazione data dal liceo classico sia senz'altro la più completa.

4) Penso che gli studi classici siano molto importanti, perché accolgono un'esigenza formativa di ordine generale consentendo così di avere una maggiore facilità, poi, per l'accesso a qualsiasi tipo di studio.

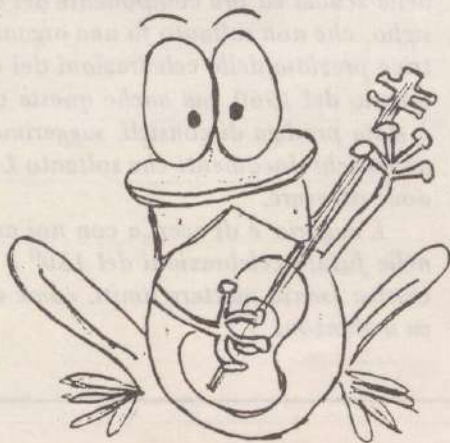
5) Sì, subito, anche adesso. Finché si è studenti non ci si rende conto delle responsabilità che ci si assume una volta che si entra nella vita lavorativa.

6) Com'era allora il clima fra gli studenti, e com'è maturato al Galvani il tuo progetto politico?

Quando frequentavo il Galvani, i problemi che si ponevano erano quelli del post '68, dovuti a un clima ancora di grande "spinta" ad agire da parte degli studenti. Anche se il cambiamento richiesto non era sempre finalizzato ad un effettivo miglioramento della scuola italiana (come il caso di richieste assurde come il sei politico), emergevano anche innovazioni giuste e necessarie, prima fra tutte l'aggiornamento del programma scolastico. Questa spinta e voglia di rinnovamento coinvolse anche me ed alcuni miei compagni. Allora ancora non esistevano gli organi collegiali, e in un gruppo di amici, decidemmo di organizzare un referendum in tutte le classi per chiedere alle autorità scolastiche d'istituire un consiglio studentesco. La mozione fu approvata, e così, in via sperimentale, prima ancora della legge, nacque un consiglio studentesco.

7) Quali episodi piacevoli ricorda del tempo passato al Galvani?

Mi fa particolare piacere ricordare oggi, in questa sede, una compagna di scuola di allora che, purtroppo, ci ha lasciati di recente: Giusi Del Mugnaio, dirigente F.G.C.I., con la quale in quegli anni di liceo ero quasi sempre in antitesi politica, ma della quale ricordo la grande umanità ed il genuino entusiasmo nell'affermazione delle proprie idee. Tanti altri episodi, tristi e gioiosi, mi vengono alla mente: dalla valorosa azione del preside Giordano che salvò uno studente malmenato con spranghe da estremisti, agli episodi avvenuti tra i banchi di scuola durante il periodo di carnevale, che è difficile ricordare efficacemente, ma di cui avverto ancora la grande carica di simpatia e umorismo.



**Prof. Gabriele Goidanich, Preside della Facoltà di Agraria**

2) Sì, ho un bellissimo ricordo di quel periodo; avevo ottimi insegnanti, esisteva un notevole affiatamento fra noi compagni soprattutto grazie allo sport, il calcio in particolare che ci legava al di fuori dell'ambiente scolastico. Inoltre le classi miste favorivano il contatto con l'altro settore e quindi riunioni al sabato pomeriggio; si tenevano, anche, feste da ballo dove suonavano i nostri compagni.

In occasione del carnevale si affittavano locali dove si davano feste che duravano tutta la notte. Con questo mondo di svago, conviveva, naturalmente, lo studio molto pesante in vista dell'esame di maturità assai impegnativo, a mio parere più duro della stessa laurea.

A scuola regnava una disciplina ferrea e non venivano tollerati in nessun modo i ritardi.

3) Per la mia attività di botanico, sono stato e sono tuttora molto favorito dagli studi fatti al Galvani, in particolare dalla mentalità e metodo che mi è stato ivi insegnato. Dal punto di vista umano ha favorito molte mie conoscenze che ho mantenuto a lungo.

4) I miei genitori, specie mio padre, hanno sempre affermato che il liceo classico costituisce il tipo di scuola migliore, più completa. Giudizio che io riprendo anche per le mie esperienze personali di Docente Universitario. Infatti gli studenti provenienti dal classico, qualunque facoltà scelgano, risultano spesso i più preparati, perché in possesso di un metodo e di una mentalità nettamente superiori rispetto ai loro coetanei provenienti da altri Istituti superiori. Ritengo tuttavia una grave mancanza la scarsa importanza data allo studio delle lingue straniere ormai indispensabile nella vita moderna.

5) Certamente. Sia per l'ambiente gioioso e allegro in cui mi venni a trovare, sia per gli studi che ritengo siano stati indispensabili per la mia attività di lavoro.

**Avv. Bruno Micolano, ex vice-direttore de "La Rana"**

1) Ricordo che ero abbastanza intimidito dall'ambiente austero e nuovo, e che la prospettiva di iniziare il greco ci spaventava molto. C'era però un aspetto piacevole: la mia nuova classe era mista, e per la prima volta avevamo un contatto anche con l'altro sesso (cosa che alle medie non accadeva).

2) Sì, penso che mi sia servito moltissimo.

3) Considero la mia esperienza al Galvani molto importante, anche se di questa importanza me ne sono accorto solo in seguito, nella mia professione. Penso che la vera cultura non sia data solo dal sapere, ma che sia anche caratterizzata da un certo stile, nel comportamento e nelle relazioni. E questo stile, unito ad un determinato metodo nell'affrontare i problemi, me lo hanno dato gli studi classici.

4) Può aprire tutte le strade, indubbiamente.

5) Sì, certo. Mi piacerebbe riunire i miei vecchi compagni di scuola, per rivederli dopo tanto tempo. Tutti quanti abbiamo avuto, nella nostra professione, un certo successo, conservando le premesse già allora manifeste. Ma forse noi avevamo le idee più chiare dei giovani di adesso, poiché fin da allora sapevamo che cosa volevamo fare nella vita.



## Dott. Luigi Persico, Magistrato

1) Entrai nel Galvani nel 1953, ero in IV B. Ricordo molto bene la mia insegnante del ginnasio — Albertina Monti —, alla quale rimasi, anche in seguito, legato e affezionato.

Ricordo due episodi particolari avvenuti nei primi giorni di scuola; nel primo compito in classe di italiano mi si ruppe la stilografica e continuai il tema a matita. Quando lo consegnai, la professoressa rifiutò di prendermi in considerazione, dicendo che non eravamo... più alle medie, ma bensì al ginnasio.

Questo è un esempio che esisteva un certo stile.

Il secondo riguarda la mia compagna di classe di allora, una deliziosa ragazza dai capelli rossi, con la quale scambiai una mezza parola durante un compito in classe. Prendemmo entrambi un tre, del quale andai fiero per molto tempo.

Ho uno splendido ricordo del liceo, come anni di grosso impegno e di elaborazione dello studio sotto la guida di bravissimi docenti come il Prof. Fusco, grande studioso della poesia dell'800; il Prof. Danielli, autore di un famoso testo di grammatica latina; il Prof. Vovodich che mi spalancò, sulle orme del Pasquale, le prime prospettive di critica dei classici. Insomma un liceo di punta!

2) Considero quei cinque anni come un periodo irripetibile della mia vita, come esperienza di studio e umana, segnalando la circostanza che vi ritornai poi come insegnante e queste sono due esperienze diverse tra loro. Rammento che da alunno ero in una classe assai varia, con notevoli personaggi. In particolar modo ricordo i primi quattro posti della fila: uno occupato da me, poi laureatomi in giurisprudenza, un altro da Corticelli, oggi laureato in ingegneria all'ENEA, un altro ancora da Pezzoli, attualmente docente alle facoltà di matematica e ingegneria, l'ultimo infine occupato da Marcello Manzoni, divenuto in seguito geologo, esploratore e scopritore di foreste pietrificate al Polo Sud. Un risultato di cui può andar fiera la nostra insegnante di matematica, prof. Maria De Varda, che vive a Bologna e che saluto con devozione.

Per sottolineare il clima che allora esisteva nella scuola, ricordo un singolare episodio. Una mattina Corticelli ed io partimmo da Bologna alle cinque per andare a Firenze a vedere gli Uffizi, come ci aveva consigliato la nostra professoressa d'arte.

Dunque vivevamo un'esperienza culturale, in cui ci entusiasavamo delle scoperte fatte all'interno della scuola.

Furono anni di grosso arricchimento personale e culturale con grandi legami.

4) Secondo me usciti dal liceo classico ogni prospettiva, anche scientifico-tecnica, è aperta, come ho potuto constatare da esperienze mie personali e di amici.

5) Innanzi tutto io ci sono ancora come rappresentante dei genitori in Consiglio d'Istituto. Ho la sensazione che gli attuali alunni non siano così fieri e orgogliosi di essere "galvanisti" come lo eravamo noi, tuttavia questa mia sensazione potrebbe essere scaturita non da un mutamento della scuola, ma da nostalgia personale.

## Vittoria Calabri, giornalista de Il Resto del Carlino

1) Il primo giorno è stato terrorizzante e tremendo ed ho provato un'emozione fortissima visto che, quando ero piccola, passando per via Castiglione, mi veniva presentata la scuola come un luogo in cui compiere gli studi più importanti della mia vita. Infatti provenivo dall'ambiente ovattato delle suore Dorotee. Purtroppo nella mia classe esisteva un'incongruenza molto grossa tra i maschi e le femmine: ricordo che noi femmine avevamo creato un gruppo a parte e insieme organizzavamo feste e scampagnate. In seguito, incontrando alcuni dei miei compagni, ho avuto invece un rapporto molto più immediato.

Di loro ricordo Marco Forti, un ragazzo molto bravo che traduceva le versioni di latino e di greco in varie lingue, in più traduceva anche quelle dei compagni. Ricordo Mario Chiavella, oggi presidente regionale del WWF; Silvana Pisa, leader delle femministe romane; la Mazzane, prima della classe in assoluto; ed infine Tio Foresta, pittore di un certo successo.

Io, personalmente studiavo poco, ed ho notato che quelli che, come me, rendevano poco a scuola, sono riusciti meglio nella vita; il contrario è invece per i più bravi.

2) No, non mi è piaciuto studiare al Galvani perché sono contro le istituzioni, l'obbligo e il dovere.

Per questo motivo non ho passato anni felici, ma nonostante ciò il mio lavoro consiste principalmente nell'occuparsi della scuola.

3) Non lo so, ma ritengo di no, perché è una cosa che viene fuori marginalmente. Forse ha influito sulla mia formazione, anche se l'influenza maggiore è stata esercitata dalla famiglia.

4) E' difficile dirlo, soprattutto se si guarda al caso della mia classe. Penso che la buona riuscita nella vita non sia legata agli studi, bensì alle situazioni personali che ti si presentano. Credo però che sicuramente una riuscita media sia influenzata dalla scuola. Nel mio caso personale penso abbiano contribuito i professori più che la scuola. Ricordo il professore di filosofia Gabelli, bravissimo; quello di italiano, il professor Testa, che faceva ascoltare dischi di autori moderni e antichi in classe; il professor Zerbetto, al ginnasio e, infine, il professor Zoffoli di greco, severissimo a scuola; ma che in una gita scolastica si rivelò molto diverso: affascinante e comprensivo.

5) Non saprei in che veste, perché ho sempre avuto l'incubo della scuola: come Vittoria Calabri di 28 anni fa no, non interesserebbe più il tipo di insegnamento. Come Vittoria Calabri di oggi, giornalista del Carlino che si occupa di scuola, sì.

## UN RINGRAZIAMENTO

In occasione delle celebrazioni del 125° del Liceo, il Consiglio d'Istituto non può mancare di rivolgere un affettuoso ringraziamento alla cara dottoressa Nora Neyroz, da tanti anni collaboratrice della scuola ed ora componente del Consiglio, che non soltanto fu una organizzatrice preziosa delle celebrazioni del Centenario del 1960, ma anche questa volta è stata prodiga di consigli, suggerimenti, ed antichi documenti che soltanto Lei sa dove ritrovare.

L'augurio è di averLa con noi anche nelle future celebrazioni del 150° e successive (senza mettere limiti, come diceva il Manzoni...).



**Dott. Galeazzo Mattioli, Primario dell'Ospedale Maggiore**

1) Eccetto l'esame che bisognava sostenere per passare alle Superiori, non rammento niente di particolare del mio primo giorno di scuola. Ho però uno splendido ricordo della mia professoressa di italiano, la signora Carnevali.

2) Certo, penso che mi abbia dato quella completezza culturale che è l'umanesimo, e che sono convinto nessuna altra scuola possa dare.

3) Il Galvani era, ai miei tempi, considerato "l'aristocrazia dello studio", senz'altro superiore all'altro liceo classico, il Minghetti. Nacque fra noi compagni una grande amicizia, e si formarono rapporti che durano ancora oggi. Le amicizie che si allacciano negli anni del liceo sono le più importanti, anche in seguito.

4) Un liceo classico può aprire ogni prospettiva, anche se le forse meno favorite all'inizio sono le facoltà prevalentemente matematiche.

5) Sì, ci ritornerei: vorrebbe dire ritornare alla guerra, ma anche (ed è ciò che conta) alla giovinezza.

**On. Giancarlo Tesini**

1) Entrai al Galvani nel 1940, dovevo fare la 1<sup>a</sup> ginnasio; non ho ricordi ben precisi del primo giorno di scuola, a parte quello del nostro professore di italiano, prof. Ferrari, che ci spiegava, con non poca ironia, le novità della "riforma Gentile", di cui saremmo state le caviglie.

2) Molto, ed eravamo tutti orgogliosi di essere dei galvaniani; allora, tra l'altro, era molto accesa la rivalità con gli studenti del Minghetti.

Ricordo con molto piacere i miei professori, i quali furono non solo ottimi educatori, ma anche e soprattutto grandi uomini, ed era difficile non imparare con simili docenti: Don Scarpellini, Don Fagioli, il prof. Fusco, e tanti altri.

3) Sì, e tale importanza sta nel fatto di aver trovato dei professori che non si limitavano a insegnare le proprie materie, ma che ci aiutavano a formare la nostra personalità. Credo anche che i criteri generali che regolano gli studi classici (approfondimento della grammatica e della struttura del linguaggio, sviluppo della logica e della metodologia di studio) dovrebbero divenire le basi di tutti gli studi superiori, cosa per la quale mi sto battendo oggi in parlamento.

4) Il classico può aprire tutte le strade, comprese quelle scientifiche. E questo è un dato che deve far capire alla gente l'attualità di questa scuola e le ampie possibilità di scelta che il classico dà agli studenti moderni.

5) Tornerei volentieri, e tornerei soprattutto se mi fosse data la possibilità di poter insegnare ai ragazzi, se potessi dare ai giovani tutto quello che di valido ho imparato dalla vita.



Vecchie fotografie: cari ricordi di una scuola che pur se ormai soppiantata non è morta, poichè ha dato alla scuola di oggi gli insegnanti che vi portano oltre alla dottrina, l'impronta della loro signorile personalità.



i rano cchiessi  
sono di  
Claudia Diano



# I "GALVANISTI" DEGLI ANNI '80

Ogni giorno, da centoventicinque anni, pochi minuti prima di entrare in classe, centinaia di studenti si fermano sotto il portico con la cinghia dei libri in mano e con ancora un po' di sonno negli occhi.

Fra quei primi ragazzi che hanno calpestato il pavimento dell'ormai famosissimo portico e quelli che lo calpestano oggi ci sono in mezzo oltre cento anni, ma il confronto tra i costumi di tempo con quelli d'oggi potrebbe far pensare a molto di più. Infatti il rapido progresso ci ha fatto passare dalla carrozza all'automobile, dalla lampada ad olio all'illuminazione elettrica.

Volendo parlare dei galvanisti di oggi ci sembra opportuno conoscere quelli di ieri: abbiamo tentato di farlo conversando con i nostri genitori, gli studenti del centenario, cercando di ottenere, per mezzo del paragone, una più chiara visione del nostro liceo.

Primo giorno di scuola 1960. Siamo davanti al Galvani, intorno a noi l'aria è strana, insolita per un galvanista del futuro: vediamo facce spaurite, ma anche visi pieni di eccitazione e di felicità; i ragazzi, molti dei quali indossano ancora i pantaloncini corti, e le ragazze, in grembiule nero, si scambiano sguardi carichi di curiosità, di quella curiosità che può nascere dal fatto di essere per la prima volta insieme.

Il nostro primo giorno di scuola è stato molto diverso: vissuto con occhi di ragazzini più smalizati, in confronto a quelli di venticinque anni fa. Anche noi eravamo emozionati, con una certa paura della novità, ma sapevamo già cos'era una ragazza e, come pavoni, facevamo sfoggio del nostro vestiario, ben più costoso e più sofisticato di quello di allora, nell'assurdo tentativo di fare colpo sulle nuove compagne, che, invece, preferivano attirare l'attenzione dei ragazzi di terza liceo, i quali non apparivano, certamente, ai loro occhi come i cavalieri a Percival, ma, tuttavia, come qualcosa la cui conquista avrebbe significato molto.

Forse, anzi sicuramente, non avevamo le certezze e i punti saldi dei nostri genitori: se per loro frequentare il Galvani significava elevarsi socialmente, e entrare nella "Bologna di successo", per noi significa fare l'ennesimo corso di formazione della nostra personalità, il che comporta tutte le difficoltà che possono accompagnare l'apprendimento delle nozioni fondamentali e dei metodi di lavoro per avere spazio nel mondo moderno.

La nostra conversazione ci ha fatto intravedere dei punti di incontro, delle qualità e dei difetti comuni ai galvanisti di tutte le epoche. Ma quello che ci ha colpiti di più è la frenetica "voglia di fare" che nasce in molti studenti del nostro liceo; sembra infatti, che al Galvani non siano mai mancati ragazzi capaci e volenterosi, i quali, con impegno e intelligenza, sono riusciti, in ogni epoca, ad arricchire il già valido lavoro dei professori, organizzando incontri culturali, tornei sportivi, dibattiti politici, giornate di festa e dando vita alla "RANA", di cui noi, oggi, siamo gli eredi. E non nascondiamo la nostra gioia nell'apprendere che parlamentari di ogni tendenza hanno cominciato a "fare politica" al Galvani; che Avati, Giupponi e Pasolini fecero le

loro prime regie all'interno dell'istituto, e chi più ne ha, più ne metta.

Ma il vero elemento che unisce i galvanisti di tutte le epoche è quel senso di orgoglio che prevale quasi tutti gli studenti del liceo.

Malgrado i disagi, malgrado l'insufficienza e l'inadeguatezza di certe strutture logistiche della nostra scuola, chi viene al Galvani, generalmente, ne è orgoglioso.

Possiamo senz'altro affermare, inoltre, che tutto il lavoro svolto dagli studenti per il 125<sup>o</sup>, è stato svolto con entusiasmo e, soprattutto, con l'intento che il Galvani possa riconfermare la sua fama che si è fatta negli anni passati.

L'intento di questo articolo era di descrivere gli studenti che oggi vivono al Galvani, non pretendiamo di esserci riusciti, ma lo speriamo!

E speriamo anche di aver sensibilizzato il maggior numero degli studenti, dei genitori, dei professori e degli "Ex" ad aiutare, in un prossimo futuro, tutti quelli che oggi si sono impegnati per la rinascita della "RANA" e per l'organizzazione delle attività extrascolastiche, perché solo così il giornale potrà continuare a vivere, perché solo così il Galvani potrà avere sempre nuove risorse atte a rendere la scuola veramente viva.

Il Galvani è vostro, siete voi che potete e dovete renderlo migliore!

Alessandro Portelli  
Nicoletta Giusti

## PICCOLA DISPUTA FILOLOGICA

Qualcuno dei più giovani collaboratori di questo numero ha... osato indicare la nostra comunità studentesca come "I GALVANIANI". Orrore!

Da sempre l'indicazione esatta, per gli alunni del nostro liceo—ginnasio, è "GALVANISTI", e non chiedeteci perché i simpatici cugini dell'altro lato di Bologna sono invece i "MINGHETTIANI".

Per chi voglia meditare, si suggerisce il confronto tra enoniani (da Eton), oxoniani (da Oxford, e scusate se è poco), bocconiani (e sanno tutti cosa significa, grazie ad un personaggio televisivo) e, di contro, accademisti (di Modena o Livorno), normalisti (di Pisa) e foscari (indovinate da quale università!).

Comunque, noi degli anni '60, a sentirci definire "Galvaniani", proviamo la stessa sgradevole impressione che avremmo se ci chiamassero marziani o cryptoniani. Roba da altro mondi ed altri pianeti.





**Sabato 7 dicembre - ore 15.30**  
Sala Zambeccari - Via Castiglione, 38  
Tavola rotonda:  
125 anni di sport al « Galvani » e a Bologna

Partecipano:  
GIANNI BETTINI  
giornalista RAI  
GIAN PAOLO CALANCHINI  
Presidente SEF Virtus  
MAURO CHECCOLI  
Presidente Provinciale CONI  
GIANFRANCO CIVOLANI  
giornalista di « Tutto Sport »  
GIORGIO COMASCHI  
giornalista di « Stadio » e « Corriere dello Sport »  
CLAUDIA GIACOMETTI  
docente Lettere classiche  
MARCO GUIDI  
giornalista de « Il Resto del Carlino »  
ALBERTO PIAZZOLI  
docente E.F. Liceo « Galvani »  
GIOVANNI MARCHESE  
giornalista de « Il Resto del Carlino »  
**Sabato 7 dicembre - ore 21**  
Sala Bossi - Piazza Rossini  
Orchestra, coro e coro da camera « Euridice »,  
diretti dal M.<sup>re</sup> PIERPAOLO SCATTOLIN

**Venerdì 13 dicembre - ore 21**  
Cinema Orione - Via Cimabue, 14  
Concerto di musica giovane

Con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Bologna e della Cassa di Risparmio in Bologna

**Liceo Ginnasio statale « LUIGI GALVANI »**  
Via Castiglione, 38 - Bologna



1860 - 1985

*Invito*

Manifestazioni per la celebrazione del  
CXXV anniversario  
della fondazione del Liceo Ginnasio GALVANI

**Domenica 8 dicembre 1985 - ore 10**  
Sala del Consiglio Comunale  
(Palazzo d'Accursio)

Saluto del Preside prof. Giorgio Magnani e del  
Presidente del Consiglio di Istituto prof. Vittorio  
Prodi

Brevi interventi delle Autorità

Prof. GIORGIO ZOFFOLI  
docente emerito di Lettere classiche

« Fatica di essere uomini »  
(Fatti e figure nella storia del Liceo Galvani)

Altri interventi commemorativi

Premiazione degli studenti

GIORNATE DI STUDIO

### Umanesimo e società in trasformazione

**Venerdì 13 dicembre - ore 16**  
Tavola rotonda - Partecipano:  
ACHILLE ARDIGO'  
GIORGIO CELLI  
RICCARDO MARCHESE  
ENZO MELANDRI  
GIORGIO PRODI

### Fra tradizione e rinnovamento Riflessioni su alcuni insegnamenti

**Martedì 17 dicembre - ore 16**  
Introduce e coordina:  
PIERO BERTOLINI  
Relatori:  
SCIPIONE GUARRACINO  
La storia e le storie  
SILVIO PAOLUCCI  
La lettura dei testi greci e latini al Liceo

**Giovedì 19 dicembre - ore 16**

Relatori:  
BRUNO D'AMORE  
La formalizzazione logica e matematica  
LUIGI HEILMANN  
Analisi linguistica e modelli matematici  
Considerazioni a proposito di didattica linguistica  
ETTORE VERONDI  
L'insegnamento scientifico

Gli incontri si terranno alla Sala Zambeccari  
presso la sede del Liceo - Via Castiglione, 38 -  
Bologna





## LE NORME DA SEGUIRE NEL LICEO GINNASIO "L. GALVANI" (proposta di riforma)

Il nostro "pater" Cicerone definisce così il dovere:  
"Omnis autem actio vacare debet temeritate et negligentia,  
nec vero agere quicquam non possit causam probabilem red-  
dere".

In base a questa definizione è stato redatto, per stu-  
denti ossequiosi e docenti devoti, il seguente regolamento:

- 1) i discenti ed i docenti dovrebbero essere presenti nell'Istituto almeno per l'inizio delle lezioni. Date le con-  
trarie tradizioni, i suddetti sono pregati di moderare la  
velocità dei loro mezzi di trasporto nel percorrere  
Via Castiglione e il porticato del Collegio di Santa Lu-  
cia, onde non investire i pedoni per l'eccessiva fretta.
- 2) E' vietato l'uso dell'ascensore agli studenti, è consen-  
tito agli insegnanti, purché esso non diventi oggetto di  
divertimento da parte loro, non permettendone il rego-  
lare uso.
- 3) Gli alunni prima di sedersi al proprio banco all'inizio  
delle lezioni, dovranno aspettare il permesso degli in-  
segnanti. A tutti i docenti, senza distinzione di età, di  
sesso, di disciplina, è dovuto il saluto degli allievi.
- 4) I docenti, prima di sedersi alla cattedra all'inizio delle  
lezioni, dovranno aspettare il permesso degli alunni.  
A tutti gli alunni, senza distinzione di età, profitto,  
lunghezza di capelli, è dovuto il saluto degli insegnanti.
- 5) In caso di assenza di qualche alunno, il professore non  
dovrà infierire con prediche, consigli o richiami retorici  
sugli alunni presenti.
- 6) L'attività didattica sarà interrotta per consentire ai  
discenti e ai docenti un adeguato ristoro; una sola vol-  
ta nel corso della mattinata. L'intervallo non potrà du-  
rare meno di sessanta minuti.
- 7) L'insegnante consentirà agli alunni di uscire dalla clas-  
se soltanto dopo averne debitamente accertato il biso-  
gno.
- 8) Le ore impegnate dalle assemblee di classe degli stu-  
denti non dovranno alternarsi sulle diverse materie d'inse-  
gnamento, ma coincidere con le scadenze mensili dei  
compiti in classe o delle interrogazioni programmate.
- 9) Gli alunni devono proporre le gite o i viaggi d'istruzio-  
ne che saranno effettuati anche se non accettati all'una-  
nimità in sede di consiglio di classe.
- 10) L'assenza dalle lezioni degli studenti minorenni dovrà  
essere giustificata su un qualsiasi foglio di carta da un  
germano cadetto. Le assenze di studenti maggiorenni  
dovranno essere giustificate dalla mamma o dall'even-  
tuale coniuge...
- 11) E' severamente proibito ai docenti portare nell'Istituto  
oggetti offensivi o che possano arrecare danno o mole-  
stia come registri, penne, matite rosse e bleu, ecc.
- 12) Al termine delle lezioni i docenti raggiungeranno l'usci-  
ta accompagnati dagli alunni in rigoroso silenzio.

Letizia Ceglie

### LA RANA

NUMERO UNICO DI CULTURA E INFORMA-  
ZIONE — GIORNALE SCOLASTICO INTERNO  
DEL LICEO GINNASIO STATALE  
"LUIGI GALVANI"  
IN BOLOGNA — Via Castiglione, 36

Direttore: Giampiero BERGAMI (II A)  
Vicedirettore: Alessandro PORTELLI (I C)

#### La redazione:

Nicoletta	GIUSTI	VE
Norberto	ODORICO	II B
Emanuele	OTTOLENGHI	I B
Alessandro	PORTELLI	I C
Federica	RIGHINI	II A
Isabella	TOTH	II A

Preside: Prof. Giorgio MAGNANI  
Presidente C.I.: Prof. Vittorio PRODI

Composizione:  
Prof. Maria Grazia MAZZAVILLANI

Stampa:  
COPIGRAF — Via Cairoli, 16/f — BOLOGNA





Manigrata Bonetti  
la deg. or. 61



